



Rassegna Stampa

Martedì 08

gennaio

2020

SIDERURGICO

L'EMERGENZA TARANTO

Il Tribunale dice sì alla proroga per l'Afo 2

Scongiorato lo spegnimento. Intesa più vicina Governo-Mittal

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'altoforno 2 dello stabilimento siderurgico di Taranto non rischia più lo spegnimento per mano giudiziaria. Il tribunale dell'appello ha accolto il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria contro la mancata proroga all'uso dell'impianto per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza. Sono condensate in 21 pagine le motivazioni della decisione, depositate contestualmente al dispositivo, con cui è stato «cancellato» il no che era stato espresso dal giudice Francesco Maccagnano lo scorso 10 dicembre nonostante la Procura di Taranto il giorno prima avesse dato assenso alla richiesta di proroga della facoltà d'uso.

Il tribunale (presidente Licci, Lotito, Caroli giudice relatore) ha accolto in toto le tesi degli avvocati Angelo Loreto e Filippo Dinacci, legali dei commissari straordinari, concedendo la proroga della facoltà d'uso dell'impianto, seque-



EX ILVA Un operaio al lavoro

SALUTE E LAVORO

Non c'è «subordinazione dell'integrità dei lavoratori all'interesse aziendale»

strato nel giugno del 2015 a seguito di un incidente mortale, per l'esecuzione di lavori di messa in sicurezza che dureranno sino ad un massimo di 14 mesi con tappe intermedie di 9 e 10 mesi. Ovvero i tempi stabiliti da Ilva per installare le sei nuove macchine già ordinate per i due campi di colata dell'altoforno 2. Le prime ad essere installate saranno le due macchine a tappare che poi sono anche quelle chieste espressamente dal custode giudiziario Barbara Valenzano. Tutte le macchine ordinate, e in parte già pagate come acconto alla ditta incaricata Paul Wurth, hanno un costo di circa 11 milioni di euro. Le altre quattro macchine ordinate sono due a tappare e due campionatori automatici della ghisa, tutte necessarie per automatizzare il ciclo di colata della ghisa dall'impianto. I giudici hanno fissato un vero e proprio cronoprogramma a cui Ilva in as dovrà attenersi sotto la stretta vigilanza del custode Barbara Valenzano: 6 settimane dal 19 novembre per l'adozione dei cosiddetti dispositivi attivi di protezione individuale dei quali dotare i lavoratori; 9 mesi per la macchina a tappare; 10 per il campionatore automatico e 14 per la macchina a forare.

Il verdetto del tribunale dell'appello ha interrotto le procedure di

spegnimento dell'altoforno 2 che da oggi sarebbero entrate in una fase cruciale e irreversibile.

Evidenti le disparità di giudizio tra il giudice Maccagnano e i magistrati che componevano il collegio. «Il Tribunale non condivide le valutazioni del giudice monocratico, nonostante l'indubbia consistenza dell'impianto motivazionale della relativa ordinanza, e ritiene invece fondati i termini essenziali dell'appello proposto da Ilva in As» si legge nell'ordinanza depositata ieri. Secondo il tribunale dell'appello, «il primo giudice non ha tenuto conto che il termine da ultimo concesso ad Ilva è stato effettivamente sfruttato per adempiere pienamente a quella valutazione del rischio (Prescrizione n.1), già ritenuta dal medesimo giudice la parte essenziale delle prescrizioni originarie». Occorre «incidentalmente evidenziare», osserva ancora il tribunale, che il custode giudiziario «ha correttamente distinto tra l'adempimento della prescrizione (di cui dava atto) ed il proprio giudizio sui risultati della medesima analisi del rischio (sui quali esprimeva alcune riserve, auspicandone una revisione). Trattasi di profili distinti: l'adempimento delle prescrizioni originariamente dettate dal custode rappresenta la condizione per ottenere il dissequestro dell'altoforno, ciò per effetto del giudicato cautelare formatosi sulla concessione del termine ad Ilva perché adempia a quelle prescrizioni». Secondo i giudici, i dati sul ridotto rischio di incidenti «consentono dunque di

porre idealmente sul piatto della bilancia questa prima cifra (rischio pari a 0,006 nel prossimo anno), sull'altro invece il danno derivante con certezza per l'Ilva dell'anticipazione del fine vita dell'altoforno (al gennaio 2020 anziché a fine 2023), cui sommare gli ulteriori danni della perdita di quote di mercato e delle ampie ricadute occupazionali. Il bilanciamento in esame - è scritto nel provvedimento - può dunque risolversi, allo stato degli atti, in termini favorevoli all'accoglimento dell'istanza di proroga della facoltà d'uso dell'altoforno 2». Ciò, a parere del Tribunale, «non implica la subordinazione dell'integrità dei lavoratori all'interesse aziendale, ma anzi riconosce alla vita umana un valore superiore di cento volte rispetto alla produzione».

ACCOLTO IL RICORSO

I commissari si erano opposti alla decisione del giudice. Il Riesame: insufficienti tre mesi

RIACCESA LA SPERANZA L'Altoforno 2 non dovrà più essere spento a Taranto



IL SEQUESTRO E LE RICHIESTE DI CONDANNA, IL 15 RIPRENDE IL PROCESSO

L'Altoforno «maledetto» da inquinamento e il tragico incidente mortale del 2015

● **TARANTO.** Riprenderà il prossimo 15 gennaio, dinanzi al giudice monocratico Francesco Maccagnano, il processo per fare piena luce sull'incidente all'altoforno 2 che l'8 giugno del 2015 costò la vita all'operaio Alessandro Morricella, la vicenda che portò al sequestro dell'impianto e che ancora si trascina ai giorni nostri per il completamento dei lavori di messa in sicurezza ritenuti necessari dal custode giudiziario Barbara Valenzano per evitare che episodi del genere possano ripetersi.

Secondo il pubblico ministero Antonella De Luca, che ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio dei sette imputati, l'incidente mortale è stato causato dalla negligenza dei vertici aziendali e dei diretti superiori di Morricella che avrebbero omesso «ciascuno nell'ambito delle rispettive attribuzioni e competenze, di dotare i lavoratori di attrezzature idonee ed appropriate alle lavorazioni da svolgersi». Sotto processo con l'accusa di omicidio colposo sono finiti Massimo Rosini, ex direttore generale di Ilva spa, l'allora direttore della

fabbrica, Ruggero Cola, il direttore dell'area ghisa Vito Vitale, il capo area Salvatore Rizzo oltre al capo turno di Morricella, Saverio Campidoglio, e Domenico Catucci, tecnico del campo di colata, oltre a Ilva in amministrazione straordinaria, a giudizio ai sensi della legge 231 del 2001 che disciplina la responsabilità delle imprese per fatti commessi da proprietari e dipendenti. A Rosini, Cola, Vitale e Rizzo il pm De Luca contesta inoltre di non aver dotato i lavoratori dell'altoforno di barriere protettive e altre misure precauzionali per tutelarne l'incolumità. Gli stessi imputati sono anche accusati di non aver informato adeguatamente le autorità competenti sulle conseguenze dell'incidente per i lavoratori e l'ambiente.

Il giudice Francesco Maccagnano nella prossima udienza dovrà decidere sulle richieste di costituzione di parte civile annunciate dalla Fiom (con l'avvocato Del Vecchio) e dalla Cgil (con l'avvocato Petrone) per poi passare all'esame dei 26 testimoni proposti dal pm De Luca.

Alessandro Morricella doveva verificare manualmente la temperatura della ghisa attraverso un pozzino quando fu travolto da un'enorme ondata di calore. Ricoverato al Policlinico di Bari, morì dopo 4 giorni di agonia.

Secondo l'ing. Barbara Valenzano quel giorno all'Ilva si verificò un incidente rilevante perché «il gas di altoforno sviluppatosi conteneva (e normalmente contiene) - si legge nella perizia finita agli atti del dibattimento - appunto il monossido di carbonio che, come noto, è una sostanza sottoposta all'osservanza delle prescrizioni della legge Seveso. Sostanza che, unitamente ai gas infiammabili ad altissime temperature, ha cagionato un morto, Alessandro Morricella, e si è diffusa in modo incontrollato in aria ambiente come rilevabile dagli stessi filmati Ilva e dalle foto depositate in atti. Tale evento così come descritto è da classificarsi quale incidente rilevante, così come definito dalla legge. Tale condizione comporta la necessità di garantire - sostiene il custode - che le aree potenzialmente in-

REAZIONI 1 PLAUSO DELLE PARTI SOCIALI AI GIUDICI. MA PEACELINK AVVERTE: ORA L'ITALIA SUBIRÀ UNA NUOVA CONDANNA DALLA CORTE UE

Esultano Federacciai e sindacati «Subito un tavolo a tutela del lavoro»

● L'accoglimento del ricorso dei commissari dell'Ilva, che chiedevano di non spegnere l'altoforno 2 di Taranto, facilita le trattative per arrivare a un'intesa vincolante per il rilancio e per il conseguente mantenimento dei livelli occupazionali del polo siderurgico. Ne sono convinti al Ministero dell'Economia e Finanze, mentre insorgono gli ambientalisti di Peacelink: «La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha già condannato lo Stato italiano per non aver protetto i suoi cittadini. Da oggi - dice Alessandro Marescotti - ha materiale per un'altra condanna. Se fosse stato il forno pericoloso di una pizzeria l'avrebbero già chiuso».

Esultano, invece, per la sentenza dei giudici del Riesame le parti sociali. Il presidente di Federacciai Alessandro Banzato esprime «piena soddisfazione» e sottolinea che ora «possono proseguire le trattative per la riorganizzazione e il rilancio del più importante sito siderurgico italiano». «Scongiorato il pericolo di fermata dell'Afo 2 e dell'ex Ilva, ora ArcelorMittal rispetti le prescrizioni vincolanti emesse dal Giudice del Riesame - incalza Rocco Palombella, segretario Generale Uilm - per evitare di avere nei tempi prescritti rischi di incidenti. Ora chiediamo il rientro al lavoro dei 1.273 in cigo e dei circa 1.900 in cigs per evitare migliaia di esuberi strutturali.

È indispensabile che arrivi immediatamente, in concomitanza con l'avvio della trattativa tra ArcelorMittal, commissari e Governo, la convocazione di un tavolo sindacale».

Anche la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan considera una



TARANTO Un sit-in Fim, Fiom e Uilm

buona notizia la proroga ma aggiunge che «ora vanno completati subito i lavori per la sicurezza dell'impianto». Lo afferma Furlan su Twitter. «È un segnale importante che deve dare una svolta definitiva per la salvaguardia dei livelli occupazionali, per l'ambientalizzazione e la messa in sicurezza degli impianti» dice il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici, Antonio Spera, secondo il quale «ora ArcelorMittal non ha più alibi». La

proroga con facoltà d'uso dell'Altoforno 2 fino a 14 mesi «elimina un elemento di incertezza e di instabilità in un quadro già molto complesso dal punto di vista produttivo, occupazionale e ambientale. È importante che la proroga sia subordinata all'adempimento di prescrizioni in tutto in parte non attuate - dice Francesca Re David, segretaria generale della Fiom-Cgil - assegnando dei tempi precisi. Bisogna capire come questa tempistica si collega al nuovo piano industriale. E' sempre più urgente un confronto tra Governo, ArcelorMittal e le organizzazioni sindacali sull'attuazione del piano industriale, sapendo che l'assunzione di tutti i lavoratori, compresi quelli Ilva in amministrazione straordinaria a fine piano, resta per noi vincolante in quanto parte di un accordo sottoscritto e approvato dal voto di tutti i lavoratori con il referendum».

«È stata evitata una catastrofe sociale ed economica irreversibile, ma il futuro dello stabilimento resta ancora assolutamente incerto. Ora - dice Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil - bisogna ripartire dall'accordo del 2018, far rientrare i lavoratori dalla cassa integrazione, mettere in sicurezza l'impianto, procedere con il risanamento ambientale, attuare un vero progetto di sviluppo».



QUATTRO MILIARDI DI EURO

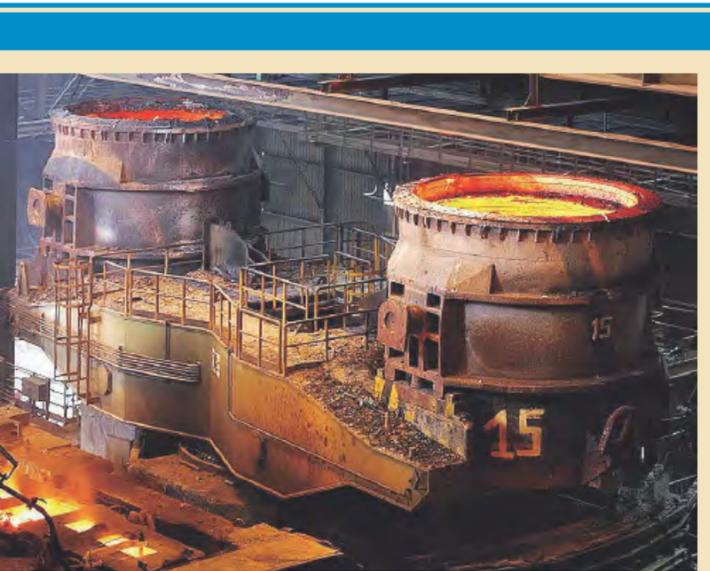
Tra il '95 e il 2012 la società ha speso 1 miliardo per l'ambiente e 3 miliardi per l'adeguamento dei macchinari: «Non c'era depauperamento»



GLI AFFARI E LA GHISA A
sinistra: un operaio al lavoro in un Altoforno dell'acciaieria. A destra: Fabio Riva, prosciolto dall'accusa di bancarotta

L'ALTALENA PROCESSUALE

Nell'ottobre 2017 era stata respinta anche la richiesta di patteggiamento, concordata con la Procura, per «incongruità» della pena



«Investimenti ingenti altro che bancarotta»

Milano, ecco le motivazioni con cui è stato assolto Fabio Riva

● **TARANTO.** Nella gestione dell'Ilva di Taranto da parte della famiglia Riva, tra il '95 e il 2012, la società ha investito «in materia di ambiente» per «oltre un miliardo di euro» e «oltre tre miliardi di euro per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti» e non c'è stato il «contestato depauperamento generale della struttura».

Lo scrive il giudice per l'udienza preliminare Lidia Castellucci nelle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso 5 luglio, al termine del processo svoltosi con il rito abbreviato, ha assolto Fabio Riva, assistito dagli avvocati Salvatore Scuto e Gian Paolo Del Sasso, dall'accusa di bancarotta malgrado il pubblico ministero lo avesse proposto per una condan-

na a 5 anni e 4 mesi di reclusione.

In un passaggio delle 127 pagine di motivazioni della sentenza, depositate lo scorso 23 dicembre, che ha assolto «perché il fatto non sussiste» Fabio Riva (uno dei componenti della famiglia ex proprietaria dell'Ilva) da due accuse di bancarotta per il crac della holding Riva Fire che controllava il gruppo siderurgico, si legge, tra le altre cose, che «alla luce dell'ammontare dei costi complessivamente sostenuti» dai Riva «unitamente alla sostanziale conformità alle prescrizioni AIA (autorizzazione integrata ambientale, ndr) del 2011, è evidente come non possa ravvisarsi quel contestato depauperamento, dal momento che gli elementi in atti», portati

dalla difesa, «contrastano con tale conclusione». Il gup, inoltre, spiega che non è «giustificata» l'affermazione dei commissari straordinari dell'ex Ilva, contenuta in una relazione di PricewaterhouseCoopers allegata agli atti del processo e invece valorizzata dalla pubblica accusa, secondo la quale «la mancanza di interventi da parte della famiglia Riva nel corso del ventennio di propria gestione determinava una perdita di valore degli impianti dello stabilimento di Taranto e, più in generale, del patrimonio aziendale». Tra le accuse di bancarotta, infatti, la Procura milanese contestava ai Riva di aver omesso di adottare le necessarie misure per la tutela ambientale, di aver, quindi, risparmiato su costi e in-

vestimenti e di aver così «depauperato» la «struttura produttiva non adeguandola alla normativa vigente». Del tutto opposta la lettura del giudice milanese, secondo cui, anche sulla scorta di una consulenza di parte fatta fare dai difensori di Fabio Riva «l'unico depauperamento che può essere astrattamente ipotizzato è quello relativo al mancato rispetto della normativa europea prescritta con l'Aia riesaminata», normativa che però dava agli Stati membri «un considerevole e necessario tempo di adeguamento alle nuove e gravose prescrizioni».

Il giudice si riferisce in particolare al riesame dell'Aia firmato il 26 ottobre del 2012 dall'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini che anticipava di quattro anni il rispetto di prescrizioni economicamente rilevanti - si pensi alla copertura dei parchi minerali per i quali ai Riva fu imposto di iniziare i lavori nell'aprile del 2013 e di finirli in 36 mesi, lavori che a tutt'oggi, a 7 anni di distanza, invece in mano ai commissari di nomina pubblica non sono ancora terminati - e per il mancato rispetto delle quali a pochi mesi dalla nuova Aia fu deciso il commissariamento. In un periodo, sottolinea il giudice, nel quale peraltro l'autorità giudiziaria di Taranto aveva da un lato ritardato il dissequestro di un miliardo di euro in prodotti finiti e dall'altro varato un nuovo sequestro - poi annullato dalla Cassazione - per un importo di 8 miliardi.

Nell'ottobre 2017 Fabio Riva e il fratello Nicola Riva si erano visti respingere da un altro gup la richiesta di patteggiamento (rispettivamente a 5 e a 2 anni), concordata con la Procura, per «incongruità» della pena. La prima bocciatura da parte di un altro giudice risaliva al febbraio 2017. Nel febbraio 2018, poi, Nicola Riva aveva patteggiato 3 anni, mentre Fabio aveva scelto la strada dell'abbreviato. Nel maggio 2017 aveva patteggiato 2 anni e mezzo Adriano Riva, fratello di Emilio, l'ex patron del colosso siderurgico scomparso nel 2014, firmando anche la transazione di rinuncia a quegli 1,1 miliardi di sequestrati dai pm nell'inchiesta sul crac della holding. Somma che, con l'aggiunta di altri 230 milioni versati dalla famiglia, era stata destinata in gran parte per la bonifica ambientale dell'area su cui sorge lo stabilimento tarantino.

[mimmo mazza]

teressate dalle conseguenze di eventi di tal tipo debbano essere interdette agli operatori; condizione possibile sono attraverso l'implementazione del completo automatismo delle operazioni attualmente eseguite al campo di colata». Conclusioni che hanno poi portato l'Ilva ad accettare la piena automazione dell'area dopo aver in una prima fase respinto tale tesi, sostenendo che era impossibile adempiere a questo tipo di prescrizioni.

[mimmo mazza]

ALTOFORNI Una foto dei «camini» del siderurgico di Taranto. Quattro anni fa un operaio fu investito da una colata di ghisa e perse la vita

REAZIONI 2 BONELLI (VERDI): CI È GIÀ SCAPPATO UN MORTO E LE MISURE DI SICUREZZA NON CI SONO, COSTITUZIONE STRAVOLTA

FI: ma ora si acceleri sugli accordi M5S: il governo tuteli i cassintegrati

● «Un'ottima notizia che non deve però far dimenticare il caos da cui è maturata: oggi un magistrato di Taranto ha deciso che Af2 può non essere spento, ma un altro giudice, sempre a Taranto, aveva ordinato di spegnerlo. Mentre a Milano un pm aveva intimato a Mittal di non spegnerlo. A questa babele giudiziaria si è aggiunta la decisione del governo di togliere lo scudo penale». Così Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia, rimarcando che ancora oggi «sul futuro dell'acciaio italiano la maggioranza è divisa e senza una strategia precisa». «È una boccata d'ossigeno per l'acciaieria più grande d'Europa, ma ora - dice Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera - riparta il confronto governo-ArcelorMittal e si trovi una soluzione definitiva per scongiurare la chiusura. Stop con le perdite di tempo». «Il Governo deve dare risposte concrete ai lavoratori e ai cittadini su tutela dei posti di lavoro, sulla sicurezza degli impianti e sulla tutela dell'ambiente e della salute. Ora bisogna agire senza perdere tempo - dice Vincenza Labriola (FI) - per garantire la salute dei cittadini che da troppo tempo pagano il prezzo di una politica poca avvezza a dare risposte concrete».

Diversa l'opinione di Angelo Bonelli, coordinatore dell'esecutivo nazionale dei Verdi: «Poco meno di due anni fa, la Corte Costituzionale, con sentenza numero 58/2018, interveniva per dichiarare incostituzionale il Decreto legge 92/2015 con il



TARANTO Il premier Conte all'Ilva

quale si consentiva la facoltà d'uso dell'Altoforno 2 dopo l'incidente che ha causato la tragica morte dell'operaio Alessandro Morricella, perché - spiega - la sicurezza sul lavoro era preminente rispetto a ogni altro tipo di considerazione». Quanto alle «misure necessarie per mettere in sicurezza l'Altoforno 2, sino a oggi non è stato fatto nulla e il primo ordine dei lavori è stato fatto dall'amministrazione straordinaria nel novembre del 2019. Mi chiedo quindi se Taranto sia diventato un laboratorio della ragion di stato». «È doveroso ringraziare i

nuovi commissari, ora dovranno seguire una tempistica precisa per mettere a norma l'altoforno. Azione - scrive su Facebook la senatrice del M5s Barbara Lezzi - che non fu svolta nei tempi dovuti dai commissari precedenti. Qui lo scudo penale era stato già dichiarato illegittimo dalla Corte». I problemi su quell'altoforno, ricorda, «Calenda e Renzi volevano risolverli con l'immunità bocciata e derivano da un evento tragico che vide morire tra atroci sofferenze un giovane operaio. Per chi si aspettava la chiusura di questo impianto che ancora non è sicuro per gli operai, è una cattiva notizia. Io voglio credere che sia occasione per il presidente Conte e tutto il governo - dice Lezzi - perché finalmente si risolva questa annosa questione che vede contrapposti il diritto alla salute a quello del lavoro. Il governo non può permettersi altri scivoloni, è già gravemente e colpevolmente inadempiente». «Se il Governo non provvederà allo stanziamento, proporrò emendamento in fase di conversione dei decreti. Non lasceremo soli i lavoratori» dice il deputato tarantino del M5S, Giovanni Vianello. «Nel decreto Milleproroghe non sono stati stanziati i fondi per garantire nel 2020 l'integrazione al 10% del trattamento di Cigs a favore dei dipendenti del gruppo Ilva in As. Si tratta di una platea di circa 1.800 persone, di cui 1.500 a Taranto. Ho chiesto ai ministri Patuanelli e Catalfo, nonché all'assemblea congiunta M5S di Camera e Senato di parlarne immediatamente».

GLI ADDETTI EX ILVA

Cig, la protesta sulla strada dei tir Per l'integrazione al salario



● **TARANTO.** Un gruppo di operai in amministrazione straordinaria (aderenti all'Usb) ieri mattina ha occupato la bretella stradale tra il siderurgico ArcelorMittal e la raffineria Eni di Taranto, nei pressi del varco mezzi pesanti, bloccando l'accesso ai cancelli. La protesta riguarda il mancato rifinanziamento dell'integrazione salariale per i cassintegrati. I sindacati confederali hanno scritto al premier, risolvendo la questione mentre l'on. Vianello (M5S) ha annunciato la presentazione di un emendamento ad hoc.

[mimmo mazza]

TARANTO

CHIESTO INTERVENTO AL GOVERNO

RIZZO (USB)

«Per le banche trovati 900 milioni in 5 minuti, per Taranto e i lavoratori solo disoccupazione, cassa integrazione e inquinamento»

Operai Ilva in As bloccano l'accesso alle autocisterne

Presidio ai cancelli della raffineria per rivendicare l'integrazione salariale

Impedito il passaggio sulla bretella che collega la strada per Massafra alla statale 106

● Hanno improvvisato un falò per combattere le temperature gelide e per continuare ad avere la forza di «contrastare un modo di fare irrispettoso e illogico» spiega Franco Rizzo, segretario dell'Usb di Taranto che all'alba di ieri è sceso in strada con un gruppo di operai del siderurgico che hanno occupato i cancelli della raffineria Eni, ostruendo il passaggio dei mezzi pesanti che qui vengono a rifornirsi impedendo il passaggio sulla bretella che collega la strada per Massafra alla statale 106.

I lavoratori dell'Ilva in amministrazione straordinaria aderenti all'Usb protestano per il mancato rifinanziamento dell'integrazione salariale per oltre duemila cassintegrati.

Il sindacato di base Usb chiede il rifinanziamento dell'integrazione salariale al 10% per i cassintegrati e l'apertura di un tavolo di discussione sul Dl Taranto. «Per le banche sono stati trovati 900 milioni in 5 minuti, per Taranto e i lavoratori solo disoccupazione, cassa integrazione e inquinamento» spiega il coordinatore provinciale di Taranto dell'Usb, Francesco Rizzo. Il sindacalista ricorda che da «cinque anni questi lavoratori percepiscono circa 150 euro mensili di integrazione che il governo ha rifinanziato anno dopo anno. Nell'ultima legge di bilancio ha però dimenticato di inserire l'emendamento. Il premier Conte nella sua visita a Taranto aveva garantito che sarebbe stato inserito l'emendamento nel decreto Milleproroghe, ma i fondi non c'erano ed è saltato tutto. La situazione è paradossale - prosegue - perché ci troviamo di fronte un governo che dice di voler rilanciare Taranto, ma il primo atto che produce è quello di togliere fondi ai lavoratori tarantini già colpiti duramente con la cassa integrazione. Abbiamo scritto ai due ministri competenti, ai parlamentari ioni e ne abbiamo parlato anche con il premier Conte in occasione della sua ultima visita. Nella legge di Bilancio, il finanziamento non c'era ma ci avevano rassicurato, lo avevano fatto sia il sottosegretario Turco sia il parlamentare Vianello, che sarebbe stato presentato un emendamento. Ed è vero, l'hanno presentato nel Milleproroghe e prevedeva 18 milioni di euro come copertura per il 2020. I soldi però non li hanno trovati, non ci sono e l'emendamento è stato stralciato». L'integrazione ammonta a circa 150 euro, «non sono tanti ma per chi è in cassa sono importanti», aggiunge Rizzo che riferisce di operai che «il due febbraio andranno in tribunale e si vedranno togliere la casa perché non possono pagare il mutuo. La situazione è grave e nessuno lo capisce».

«Se il Governo non provvederà allo stanziamento, proporrò emendamento in fase di conversione dei decreti. Non lasceremo soli i lavoratori» ha subito replicato il deputato tarantino del M5S, Giovanni Vianello, commentando la protesta del gruppo di operai dell'Ilva in As. Vianello conferma che «nel decreto Milleproroghe non sono stati stanziati i fondi per garantire nel 2020 l'integrazione al 10% del trattamento di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) a favore dei dipendenti del gruppo Ilva in As. Si tratta di una platea di circa 1.800 persone, di cui 1.500 a Taranto e 300 a Genova». Lo scorso anno, aggiunge, «grazie ad una mia segnalazione a Barbara Lezzi erano stati stanziati in bilancio 35 milioni di euro per questo fine. Ho chiesto ai ministri Patuanelli e Catalfo, nonché all'assemblea congiunta M5S di Camera e Senato di parlarne immediatamente». Secondo il deputato, è poi «oltremodo urgente coinvolgere gli stessi lavoratori nonché la cittadinanza e gli enti locali nei lavori del Dl Cantiere Taranto».

Sulla vicenda, Fim, Fiom e

Uilm di Taranto hanno inviato una lettera al premier Conte e ai ministri del Lavoro e dello Sviluppo Economico chiedendo, in merito all'integrazione salariale lavoratori Ilva in As, un «intervento immediato da parte del Governo per fare chiarezza e, soprattutto, dare risposte ad impegni già assunti all'interno del Milleproroghe». Fim, Fiom e Uilm ricordano di aver sottoscritto il 27 febbraio 2017 e successivamente il 6 settembre 2018 «un accordo, in sede ministeriale, che prevede una cassa integrazione straordinaria per i lavoratori di Ilva in As con la garanzia dell'integrazione per tutta la durata del periodo di commissariamento». I sindacati ritengono «fondamentale ripristinare nell'immediato la cassa integrazione per le aree di crisi complessa a tutela dei lavoratori del territorio». Per questo, «nel sollecitare il Governo ad un intervento tempestivo, per il ripristino di quanto già contenuto all'interno del provvedimento firmato dal Presidente della Repubblica e già preso in carico dall'esecutivo, ribadiscono che gli impegni già assunti devono essere rispettati».



IL CASO L'EMENDAMENTO HA PERMESSO DI STANZIARE 12 MILIONI DI EURO PER IL TRIENNIO 2020 - 2022, CHE SARANNO IMPIEGATI PER CIRCA 30 UNITÀ NAVALI

«Amianto sulle navi della Marina»

Bonanni: 45 sono dislocate nella sede di Taranto. Insufficienti i fondi per la bonifica

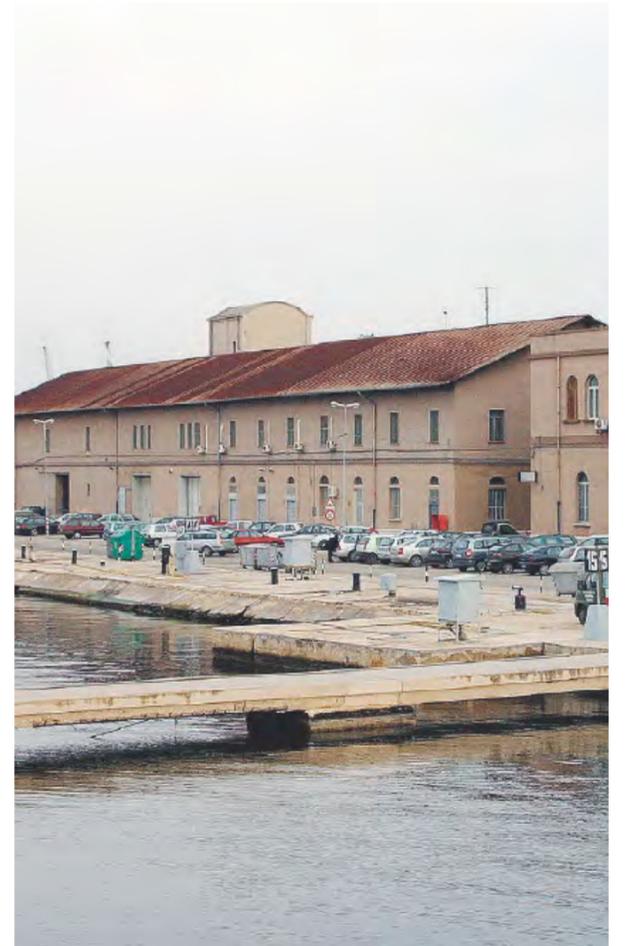
● «Amianto killer nelle unità militari e nelle basi a terra della Marina. Tricolore al vento che solca il Mediterraneo e fibre killer nei polmoni dei suoi marinai: 570 casi di mesotelioma fino al 2015; almeno 2000 morti per amianto». La denuncia porta la firma dell'Osservatorio Nazionale Amianto. «Oltre mille casi segnalati alla Procura della Repubblica di Padova fino al 2015 (relazione Commissione Parlamentare d'Inchiesta) e finalmente - si legge in una nota - la confessione che passa attraverso una legge per bonificare. Nella relazione tecnica all'emendamento, voluto dal M5S alla legge di bilancio appena entrata in vigore, la Marina Militare, dopo decenni di silenzi e di parziali ammissioni, ammette che ben 136 unità navali ancora in servizio contengono amianto nei punti più disparati, dagli impianti elettrici alle caldaie, dai dormitori alle infermerie, dalle sale mensa ai magazzini. Di queste, 45 sono dislocate nella sede di Taranto, 60 in quella di La Spezia e 31 nella sede di Augusta, in provincia di Siracusa. L'emendamento ha permesso di stanziare 12 milioni di euro per il triennio 2020 - 2022, che saranno impiegati per avviare il processo di bonifica di circa 30 unità navali. Quindi ne rimarranno in servizio ancora un centinaio con l'amianto a bordo. L'ammontare complessivo necessario per la bonifica integrale ammonta a circa 54 milioni di euro».

L'OSSERVATORIO
«570 casi di mesotelioma fino al 2015; almeno 2000 morti per amianto»

«Certamente questi 12 milioni di euro sono insufficienti, una goccia nell'oceano rispetto alla condizione di rischio effettiva

nelle Forze Armate», afferma il presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto, avv. Ezio Bonanni, da anni impegnato nella tutela dei Militari e dei loro familiari, che, seppur accogliendo positivamente il provvedimento governativo, denuncia: «la legge è una confessione e una palese ammissione della presenza di amianto nelle unità navali, di conseguenza della responsabilità della Marina e del Ministero della Difesa. Se l'unità navale è piena di amianto bisogna chiuderla e preservare la salute dei militari che non possono essere mandati a lavorare in condizioni di rischio».

«Apprezzo la fantasia degli Alti Comandi della nostra Marina, da un lato viene fuori una nuova legge per bonificare, come se non trovassero applicazione le norme civili e penali di tutela della incolumità e della sicurezza dei nostri militari e dall'altro ostacola il riconoscimento dei diritti delle vittime. Un accanimento che se fosse usato in battaglia renderebbe la nostra Flotta praticamente invincibile!» prosegue ironizzando Bonanni, che sottolinea: «invece ci troviamo di fronte a vittime della pace perché l'amianto ha provocato, e sta provocando, più morti di tutte le battaglie navali della Seconda Guerra Mondiale. Chiediamo alla Nostra Marina Militare uno scatto di orgoglio e di riconoscere tutte le vittime e di porre fine al contenzioso giudiziario» dichiara il legale, che i prepara così al giudizio che inizierà presso la Corte di Appello di Venezia il prossimo 6 febbraio e che vede al banco degli imputati i più alti Ammiragli della Nostra Flotta Navale, responsabili, a vario titolo, della morte di centinaia di nostri valorosi marinai (molti già riconosciuti vittime del dovere).



TARANTO L'Arsenale della Marina militare

I PARTICOLARI

La struttura tecnica è denominata «Urban Transition Center» ed avrà sin da subito il compito di varare una matrice scientifica

IL NUOVO MODELLO

Agirà inizialmente secondo 4 azioni strategiche, come evidenziate dal lungo e articolato processo di partecipazione popolare

«Ecosistema Taranto», governance per programmare un futuro diverso

L'Amministrazione guidata dal sindaco Melucci incontra il partenariato pubblico-privato per discutere di transizione ecologica ed economica

LA PROTESTA
Un gruppo di lavoratori dell'Ilva in amministrazione straordinaria aderenti all'Usb ha occupato la bretella stradale tra il siderurgico ArcelorMittal e la raffineria Eni, nei pressi del varco mezzi pesanti, bloccando l'accesso ai cancelli

● L'Amministrazione Melucci incontra il partenariato pubblico-privato per discutere di governance e transizione ecologica ed economica e programmare così un futuro differente per la città di Taranto.

«Alla metà del proprio mandato l'Amministrazione Melucci - si legge in una nota - ha già portato a termine la gran parte degli impegni programmatici o avviato le principali trasformazioni strutturali della macchina comunale, del sistema delle società partecipate, della rete di servizi ai cittadini e alle imprese, dell'organizzazione urbana, dell'immagine stessa della città. Negli ultimi due anni l'Amministrazione ha tentato inoltre di colmare il deficit di pianificazione esistente in diversi settori della vita istituzionale, posizionando Taranto all'avanguardia dei requisiti previsti dagli ordinamenti regionale, nazionale e comunitario per l'accesso a finanziamenti e progetti volti alla rigenerazione

urbana e alla diversificazione produttiva. Una prima risalita di Taranto nelle classifiche per la qualità della vita nel Paese non è dunque un caso. Questa progressiva transizione verso un nuovo modello organizzativo della città, verso un rapporto dinamico tra pubblico e privato, verso un recupero del senso di comunità e di appartenenza, verso il comune obiettivo di una Taranto moderna, sostenibile, circolare, coesa, appagata, incline al bello, reattiva nei confronti dei cambiamenti del mondo, dell'ecosistema naturale e del clima come del mercato e delle sovrastrutture internazionali, in una parola una Taranto resiliente, ha tenuto sì qui conto dei 17 obiettivi fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, con un particolare focus sull'undicesimo che si propone di «Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili». E questa strategia complessiva di governo e di trasformazione, tutti i piani amministrativi e le azioni del Comune di Taranto trovano oggi una compiuta rappresentazione nel set di delibere denominato «Ecosistema Taranto», che orienterà d'ora in avanti la selezione e la costruzione di tutti gli atti, dei finanziamenti e della qualità dei servizi dell'ente civico, anticipando una tendenza ormai tracciata dal «green new deal» italiano ed europeo».

La struttura tecnica che sovrintenderà a questa transizione è denominata «Urban Transition Center» ed avrà sin da subito il compito di varare una matrice scientifica che, sulla scorta dei dati raccolti ed elaborati con il contributo di Istat ed Asvis, monitorerà i progressi della città e del suo modello di governo.

Ecosistema Taranto agirà inizialmente secondo 4 azioni strategiche, ricavate dall'analisi delle reti sensibili della nostra comunità, come evidenziate dal lungo e articolato processo di partecipazione po-



IL SINDACO Rinaldo Melucci

polare che lo scorso mese di giugno ha partorito il primo documento programmatico preliminare cittadino dopo decenni. La presentazione in dettaglio di questa ambiziosa strategia di transizione ecologica, economica ed energetica per far diventare Taranto una città resiliente entro il 2030 e la declinazione pratica delle prime 4 azioni amministrative verranno illustrate ad Autorità, organizzazioni, associazioni e cittadini in una due giorni presso il Teatro Comunale Fusco i prossimi 9 e 10 gennaio. Mentre il prossimo 31 gennaio verrà siglata la convenzione con Asvis sul supporto al monitoraggio della medesima transizione. «Si sta aprendo un decennio di grandi sfide e di grandi eventi per la città, per i nostri giovani, per il nostro sistema socio-economico e culturale - commenta il sindaco Melucci - ci faremo trovare tutti insieme pronti e al termine di questa transizione sarà tutta un'altra Taranto».



GIUDIZIARIA LA PROCURA AVEVA CHIESTO L'ARCHIVIAZIONE SIA NEL MERITO CHE IN VIRTÙ DELLA TANTO DISCUSSA IMMUNITÀ

«Getto pericoloso di cose», inizia il processo agli ex commissari e incombe la prescrizione

Imputati Gnudi, il suo predecessore Bondi e gli ex direttori Lupoli e Cola

● Dopo la falsa partenza dello scorso 4 dicembre a causa dello sciopero nazionale dei penalisti, potrebbe - il condizionale è d'obbligo - iniziare oggi ed essere già spazzato via dalla prescrizione, che incombe in maniera formidabile, il processo a carico di Piero Gnudi, commissario straordinario dell'Ilva sino all'1 giugno 2014, il suo predecessore Enrico Bondi, e gli ex direttori della fabbrica Antonio Lupoli e Ruggero Cola, imputati per getto pericoloso di cose e gestione non autorizzata di rifiuti.

Era stato il giudice per le indagini preliminari Vilma Gilli a ordinare alla Procura - che invece aveva chiesto l'archiviazione sia nel merito che in virtù della tanto discussa immunità garantita ai proprietari e ai gestori dello stabilimento siderurgico, immunità infine cancellata dal Parlamento nell'autunno scorso - l'imputazione coatta, poi formulata dai pubblici ministeri Remo Epifani, Raffaele Graziano e Mariano Buccoliero.

Il gip Vilma Gilli respinse una

prima volta la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura, ordinando nuovi accertamenti sul rispetto del piano ambientale tramite i custodi giudiziari del siderurgico (Barbara Valenzano, Claudio Lofrumento ed Emanuela Laterza). E proprio i custodi giudiziari attestarono che il traguardo dell'80% di prescrizioni del piano ambientale adempite al 31 luglio 2015 non sarebbe stato compiutamente tagliato.

La Procura di Taranto, con una richiesta articolata in sette pagine e firmata dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e dai sostituti Remo Epifani, Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile e Raffaele Graziano, aveva invece rilevato un lieve scostamento (40 prescrizioni su 42 rispettate entro il termine intermedio del 31 luglio 2015), tale da non permettere di parlare di «una condotta inerte», né tantomeno di una responsabilità «degli indagati per avere continuato una attività produttiva consentita espressamente dalla legge, per non avere adempiuto alle prescrizioni di un piano il cui

contenuto non era affatto chiaro». Punti di vista differenti che hanno condotto i 4 imputati al processo, fissato dinanzi al giudice D'Amico che potrebbe, stando a quanto si apprende, o iniziare il dibattimento, rilevandone l'intervenuta prescrizione per via della mancata contestazione da parte della Procura della permanenza del reato oppure rimandarli ad altro magistrato.

Il fascicolo era stato aperto a seguito delle segnalazioni fatte dagli stessi custodi giudiziari e dagli esposti presentati in Procura dalle associazioni ambientaliste come Peacelink e Fondo Antiodiosina, segnalazioni dalle quali emergeva un quadro di emissioni e violazioni ambientali non così radicalmente diverso da quello per il quale ex proprietari ed ex dirigenti sono alla sbarra nel processo «Ambiente svenuto».

Già nella fase delle indagini preliminari, il Comune di Taranto si è costituito tramite l'avvocato Rosario Orlando.

[mimmo mazza]



ILVA L'ex commissario straordinario Piero Gnudi

IL FENOMENO

LE REAZIONI DOPO GLI ULTIMI EPISODI

I SUGGERIMENTI

«Posizionare le videocamere magari anche sulla divisa degli operatori, da attivare unicamente in caso di necessità»

«Le aggressioni al 118 una fiera degli orrori»

Balzanelli: le contromisure servono non solo in Campania



118 Il direttore nazionale Mario Balzanelli

MARIA ROSARIA GIGANTE

Dottor Balzanelli (direttore del Set 118 dell'Asl Taranto e presidente nazionale della Sis 118, Società italiana dei sistemi 118), in 16 anni di attività del 118 a Taranto, ne ha visti anche qui di episodi di violenza e intolleranza nei vostri riguardi. Quali le vengono in mente?

Sì, ce ne sono tanti. Una dottoressa di colore che si vide rifiutare il suo intervento da parte di un paziente. Un'altra dottoressa che, dopo aver cercato di rianimare a lungo un paziente in arresto cardiaco, fu colpita in volto nel momento in cui comunicò l'avvenuto decesso. Un soccorritore aggredito con calci e pugni mentre cercava di spiegare ai parenti perché al paziente traumatizzato si cercasse di prendere un accesso venoso periferico. Un soccorritore, appena sceso dell'ambulanza in soccorso ad un codice rosso, colpito con un pugno in faccia perché gli si contestava un presunto ritardo. Un'ambulanza che trasferiva una donna vittima di colpi di arma da fuoco presa essa stessa di mira dalla pistola del fidanzato della paziente. Un medico sequestrato in casa e minacciato perché si rifiutava di trasportare in ospedale un paziente già deceduto. Ed ancora, operatori intervenuti sul luogo di un incidente in cui era rimasta coinvolta una quattordicenne percossi e minacciati di morte perché stavano eseguendo le previste procedure di stabilizzazione

della vittima invece di trasportare subito la ragazza in ospedale. E, più recentemente, una ambulanza della Croce Rossa incendiata. Sono i primi episodi che mi vengono in mente.

Come li giudica?

Sono una vera e propria fiera degli orrori, nonostante le prestazioni di eccellenza assicurate a livello regionale e nazionale, in questo territorio.

Dopo una serie di altri episodi simili accaduti di recente in altre realtà italiane e infine a Napoli, lei è intervenuto per ringraziare il Ministro degli Interni, Luciana Lamorgese.

Sì, perché il Ministro ha deciso di dotare i mezzi di soccorso del Sistema 118 di Napoli di videocamere al fine di esercitare una azione deterrente nei confronti delle aggressioni e consentire, con maggiore velocità, l'identificazione dei responsabili delle stesse ai fini di giustizia. Si tratta di una decisione storica, autorevole, di importanza determinante che raccoglie un plauso unanime e la più profonda gratitudine di tutti gli operatori del Sistema 118 nazionale, medici, infermieri ed autisti-soccorritori. Grazie a questa decisione, per la prima volta, ci sentiamo più sicuri e tutelati da parte

dello Stato. Pur tuttavia...

Pur tuttavia?

Suggerirei al Ministro che la dotazione di videocamere da installare a bordo dei mezzi di soccorso, da posizionare magari anche sulla divisa degli operatori del Set 118 e da attivare unicamente in caso di necessità, assicurando in condizioni normali la tutela della privacy, venga presa in considerazione e resa obbligatoria non solo a Napoli o in Campania, ma a livello nazionale. Possiamo documentare come le aggressioni al Sistema 118 rappresentano, purtroppo, un problema di carattere nazionale.

Spera sia una misura sufficiente a ridurre tale fenomeno?

Aumentare il numero di quanti saranno riconosciuti immediatamente colpevoli di aggressione non ne ridurrà, comunque, il numero. Nella maggior parte dei casi a scatenare l'ira degli astanti sono i ritardi nelle tempistiche di arrivo su codice rosso e la mancanza di personale medico e infermieristico a bordo, condizioni con maggiori possibilità statistiche di salvezza. Occorrerebbe pertanto, sostanzialmente, riformare il Sistema potenziandolo in tutte le sue componenti.



le altre notizie

MARTINA

L'Abc di Ester distribuisce sorrisi

■ MARTINA - Qualche ora di sorrisi e spensieratezza per i piccoli pazienti delle pediatrie di Martina Franca, del SS. Annunziata e dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII. Tre realtà simili e diverse allo stesso tempo, destinatarie di attenzioni ancora una volta da parte dell'associazione Abc di Ester di Martina. Per l'Epifania i volontari hanno fatto visita al Giovanni XXIII di Bari.

Ex Ilva, accolto il ricorso: niente stop all'Afo2 «Proroga necessaria»

► Il Riesame ribalta la decisione del giudice di primo grado e dà ragione ai commissari ► L'amministrazione straordinaria dovrà ottemperare le ultime prescrizioni entro agosto

Francesco CASULA

Concedere una nuova proroga alla facoltà d'uso dell'Altoforno 2 dell'ex Ilva di Taranto è necessario per bilanciare diritto alla salute e diritto al lavoro senza farsi condizionare dai ritardi del passato poiché «ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti e non devono pesare sull'attuale giudizio». È quanto hanno scritto i magistrati del Tribunale del Riesame di Taranto nell'ordinanza con la quale, ribaltando la decisione del giudice di primo grado Francesco Maccagnano, hanno concesso ai commissari straordinari altri 14 mesi di tempo per ultimare l'ultima prescrizione imposta dalla procura ionica nel 2015, quando l'impianto venne sequestrato a causa della morte di Alessandro Morricella.

Nelle 21 pagine di motivazioni, i giudici hanno disposto che i commissari provvedano entro il 19 agosto 2020 all'attivazione del caricatore automatico della "massa a tappare nella Mat", entro il 19 settembre all'attivazione del campionatore automatico della ghisa, entro 19 gennaio 2021 all'attivazione del caricatore delle aste della "macchina a forare" e sostituzione della Maf. Non solo. Entro le prossime sei settimane, Ilva in As dovrà garantire l'utilizzo agli operai dei cosiddetti "dispositivi attivi", cioè indossabili dagli operatori e in grado di avvisarli per tempo, con segnalazioni acustiche e luminose, in modo da favorire l'allontanamento immediato dal campo di colata in caso di anomalie nel processo produttivo.

In più passaggi dell'ordinanza, il Riesame ha evidenziato co-

Zoom

Il parere della procura e la scelta del giudice

1 La procura tarantina aveva dato l'ok alla proroga, decisione ribaltata poi dal giudice che aveva fatto avviato lo spegnimento dell'Afo2. Quindi, il ricorso dei commissari

«Utile a bilanciare i diritti in campo»

2 Per il Riesame la facoltà d'uso può bilanciare diritto alla salute e al lavoro, senza farsi condizionare dai ritardi del passato poiché «ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti»

«Macchinari che riducono ulteriormente il rischio»

3 I nuovi macchinari «porteranno all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'altoforno, nei limiti di legge»

«Non sconti in questa sede altre vicende ambientali»

4 L'ex Ilva di Taranto, secondo i giudici, «non deve scontare in questa sede il disastro ambientale per cui è imputato in altre procedure»

Il braccio di ferro sull'altoforno 2 dell'ex Ilva

La vicenda legata alla morte dell'operaio Alessandro Morricella

12 giugno 2015

L'operaio 35enne Alessandro Morricella, investito da ghisa liquida, muore dopo 4 giorni di agonia

7 settembre 2015

L'altoforno 2 (Afo2), dove è avvenuta la tragedia viene dissequestrato

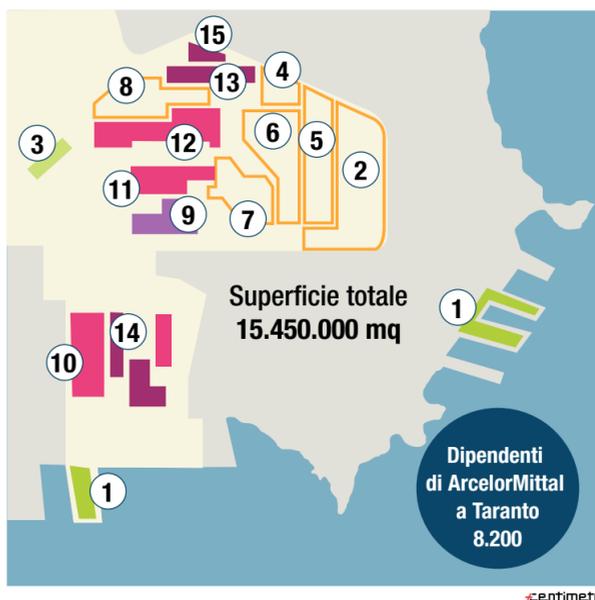
9 dicembre 2019

I commissari chiedono un anno per arrivare all'automazione di colata

10 dicembre 2019

Il giudice chiude l'Afo2, il Riesame ribalta la sentenza: rimanga attivo

- | | |
|----------------------|------------------------------|
| 1 Impianti marittimi | 9 Laminato a freddo |
| 2 Parchi minerari | 10 Produzione lamiera |
| 3 Produzione calcare | 11 Produzione nastri 1 |
| 4 Agglomerato | 12 Produzione nastri 2 |
| 5 Cokeria | 13 Tubificio longitudinale 1 |
| 6 Altoforno | 14 Tubificio longitudinale 2 |
| 7 Acciaieria 1 | 15 Rivestimento tubi |
| 8 Acciaieria 2 | |



me la decisione di Maccagnano non possa essere condivisa. Accogliendo integralmente le richieste di Ilva in As, il collegio ha di fatto smontato l'ordinanza con la quale era stata negata la nuova proroga e nella quale si riteneva il rischio per gli operai ancora troppo alto. Ed è invece proprio per ridurre al massimo quel rischio che il collegio ha precisato che concedere la proroga è quasi doveroso: «trattasi di macchinari - si legge infatti nel documento - che, finendo per escludere la presenza una-

na nei luoghi ove trovò la morte Alessandro Morricella, porteranno (in concorso con tutte le altre prescrizioni già adempiute) all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'altoforno n.2, entro i limiti di legge». Anche per il Riesame, come sostenuto dagli avvocati Angelo Loreto e Filippo Dinacci, il giudice Maccagnano avrebbe sostanzialmente frainteso le conclusioni delle relazioni e non avrebbe tenuto in debita considerazione neppure la relazione presentata dal custode giudiziario Barbara

Valenzano, sulla base della quale la stessa procura per due volte ha espresso parere favorevole alla proroga. «Il Tribunale - si legge ad esempio in uno di questi passaggi - non condivide le valutazioni del Giudice monocratico, nonostante l'indubbia consistenza dell'impianto motivazionale della relativa ordinanza» nella quale sarebbero state «trascurate o non valutate correttamente dal Giudice» le ultime azioni compiute da Ilva in As per adeguarsi alle prescrizioni imposte dalla procura. In par-

ticolare il Riesame ha aggiunto che nel provvedimento con cui ha negato la proroga «mancano i riferimenti alla relazione tecnica del Custode del 5.12.2019, nonostante fosse stato il medesimo Giudice a sollecitarla prima di decidere».

Ma c'è di più. L'ex Ilva di Taranto, secondo i giudici, «non deve scontare in questa sede il disastro ambientale per cui è imputato in altre procedure»: parole che sembrano una vera e propria bacchettata all'operato del collega. «Se fosse stato il forno pericoloso di una pizzeria - ha commentato Alessandro Marescotti di Peacelink - l'avrebbero già chiuso, ma siamo di fronte a un altoforno e il Tribunale del Riesame concede altro tempo». Estremamente critica anche l'Usb che in una parla di «una decisione sbagliata che, ancora una volta, considera la produzione dell'acciaio più importante della vita delle donne e degli uomini».

Plaudono invece i metalmeccanici confederali. Per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm dopo aver «scongiurato il pericolo di fermata» bisogna rispettare le prescrizioni vincolanti e non dimenticare che «questa decisione giudiziaria non risolverà i problemi drammatici che lo stabilimento di Taranto dovrà affrontare». Anche Valerio D'Alò, della segreteria nazionale della Fim Cisl, ha invece ricordato che «restano ancora in piedi alcuni nodi da sciogliere: subito va risolto quello dell'integrazione del 10% della Cigs per lavoratori in amministrazione straordinaria». Mentre per Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil «è sempre più urgente un confronto tra Governo, ArcelorMittal e le organizzazioni sindacali sull'attuazione del piano industriale, sapendo che l'assunzione di tutti i lavoratori, compresi quelli Ilva in amministrazione straordinaria a fine piano, resta per noi vincolante in quanto parte di un accordo sottoscritto e approvato dal voto di tutti i lavoratori con il referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soddisfazione dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil Critiche da Usb e fronte ambientalista

«Da Riva investimenti, non bancarotta» Assoluzione, le motivazioni del gup

I Riva non hanno svuotato le casse dell'Ilva, anzi avevano un piano di rilancio bloccato dal commissariamento dell'azienda. Così il giudice per l'udienza preliminare di Milano, Lidia Castellucci, nelle motivazioni della sentenza con cui lo scorso 5 luglio ha assolto dall'accusa di bancarotta Fabio Riva, unico della famiglia di industriali ad aver scelto di essere giudicato con il rito abbreviato. A febbraio 2018, il fratello Nicola Riva ha patteggiato 3 anni, mentre poco prima Adriano Riva, fratello di Emilio l'ex patron del colosso siderurgico scomparso nel 2014, aveva concordato con la procura una pena di 2 anni e 6 mesi.

Nelle 127 pagine di motivazione il giudice Castellucci ha affermato che nella gestione dell'Ilva di Taranto la famiglia Riva, tra il 1995 e il 2012, ha investito «in materia di ambiente» oltre un miliardo di euro e «oltre tre miliardi di euro per l'ammmodernamento e la costruzione di nuovi impianti». Parole che sembrano in netto contrasto con le accuse formulate dalla procura di Taranto secondo la quale la famiglia Riva

avrebbe invece gestito lo stabilimento siderurgico con la logica del «minimo sforzo e massimo guadagno» al punto da causare il disastro ambientale e sanitario al centro del processo «ambiente sventuto».

Nella sua sentenza, però, il giudice Castellucci ha precisato che l'obiettivo del processo celebrato a Milano non è dimostrare «se siano stati commessi reati ambientali e l'individuazione degli eventuali soggetti responsabili», ma «se vi sia stata una sistematica e deliberata manomissione della ricchezza sociale tramite il mancato so-



Fabio Riva assolto dall'accusa di bancarotta

Il giudice milanese: nella gestione tra 1995 e 2012 la famiglia Riva ha investito per ammodernare

stenimento dei costi per la tutela ambientale e sanitaria, che, prevedibilmente, una volta accertato dalle autorità competenti, avrebbe contribuito a determinare il dissesto» societario. Un passaggio cruciale per «inquadrate compiutamente il fulcro del-

la vicenda, ed evitare di operare una ingiustificata commistione con altre tematiche in qualche modo connesse ma estranee al presente procedimento».

La sentenza, quindi, si basa su argomenti ed elementi completamente differenti da

quelli che sta analizzando la corte d'assise di Taranto. E sulla gestione delle finanze di Ilva spa, per il giudice la famiglia Riva non è responsabile del crac finanziario della società: «alla luce dell'ammontare dei costi complessivamente sostenuti» dai Riva. Per il magistrato «è evidente come non possa ravvisarsi quel contestato depauperamento, dal momento che gli elementi in atti» contrastano con tale conclusione».

Il gup, inoltre, ha aggiunto «l'unico depauperamento che può essere astrattamente ipotizzato è quello relativo al mancato rispetto della nor-

«Il rilancio non si è verificato per l'avvenuto commissariamento ambientale dello stabilimento»

F.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SIT-IN
Ieri un gruppo di lavoratori di Ilva in Amministrazione straordinaria ha occupato la strada nei pressi dell'ingresso del varco mezzi della Raffineria Eni di Taranto. La protesta dopo la beffa del mancato rifinanziamento dell'integrazione salariale nel decreto Milleproroghe

Riparte il tavolo con Mittal Ora trattativa in discesa

► Filtra ottimismo da governo e multinazionale
«Intesa facilitata, venuto meno l'ostacolo principale»

► Un mese per definire i dettagli del nuovo piano industriale e dell'attesa svolta green

Alessio PIGNATELLI

Uno degli ostacoli dirimenti è definitivamente caduto. La sentenza del Riesame su Afo2 equivale a un via libera per la trattativa governo-ArcelorMittal. Già impostato su quel "Heads of agreement" firmato il 20 dicembre tra le parti, il negoziato ora dovrà entrare nel merito e costruire l'impalcatura finale dell'accordo, entro il 31 gennaio. Ieri, intanto, un gruppo di lavoratori di Ilva in Amministrazione straordinaria ha occupato la strada nei pressi dell'ingresso del varco mezzi della Raffineria Eni di Taranto. La protesta è iniziata alle prime luci della giornata: il sit-in è stato organizzato dall'Unione sindacale di base e la rabbia è montata dopo la beffa del mancato rifinanziamento dell'integrazione salariale nel decreto Milleproroghe.

Da ieri, l'ago della bilancia pende nettamente sulla possibilità concreta di un accordo tra le parti. E lo confermano fonti vicine alle due parti. La decisione del Riesame «facilita le trattative per arrivare a un'intesa vincolante per il rilancio e per il conse-

guente mantenimento dei livelli occupazionali del polo siderurgico», filtra dal ministero dell'Economia. E fonti Mittal confermano che la svolta di ieri contribuisce a «spianare» la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata», perché decade «il principale ostacolo ad una piena ed ordinata gestione degli impianti». La questione Afo2 era di primaria importanza e guadagnare altro tempo per i lavori di messa in sicurezza depono ovviamente a favore di una risoluzione positiva nella mediazione governo ArcelorMittal.

Quasi un mese - il Tribunale di Milano con il giudice civile Claudio Marangoni ha disposto il rinvio della causa tra ArcelorMittal e Ilva in As al 7 febbraio ma nel memorandum le parti si danno tempo fino al 31 gennaio per un accordo - per definire i dettagli di un'intesa per evitare l'addio della multinazionale franco-indiana. E per un nuovo siderurgico con un nuovo piano industriale e investimenti in tecnologia verde da realizzarsi anche attraverso una nuova società finanziata da investitori pubblici e privati. Il nuovo assetto in

cui ArcelorMittal resterà primo azionista prevederà nuovi capitali aggiuntivi. Si ipotizza anche un ingresso delle banche creditrici che si potrebbero trasformare in soci nell'operazione. È tutto da affinare mentre di certo ci sarà lo Stato: molto probabilmente tramite Invitalia che ha meno vincoli rispetto a Cassa depositi e prestiti. Il nuovo piano occupazionale dovrà poi essere discusso con i sindacati e a loro bisognerà far digerire i possibili nuovi esuberi.

Già adesso, sono circa 1.800 in

Cassa integrazione straordinaria. Sono gli operai rimasti in Ilva in As e non riassorbiti da ArcelorMittal. La stragrande maggioranza è a Taranto e ieri è andata in scena una dura protesta. Come spiegato dal coordinatore Usl Francesco Rizzo, questi operai hanno percepito circa 150 euro mensili di integrazione che il governo ha rifinanziato anno dopo anno. Nell'ultima legge di bilancio è saltato l'emendamento ma i rappresentanti dell'Esecutivo, in primis il premier Conte nella sua ultima visita tarantina

alla vigilia del Natale, avevano assicurato che la proroga sarebbe stata inserita nel decreto Milleproroghe. L'amara sorpresa è avvenuta con la pubblicazione del testo definitivo su Gazzetta Ufficiale. Manca questo provvedimento come anche quello relativo al rifinanziamento dell'Agenzia portuale a differenza di quanto contenuto nelle bozze iniziali del Milleproroghe. Dovrebbe essere messa una toppa nel decreto Taranto di prossima pubblicazione, quello cioè contenente le basi del Cantiere

Zoom

Causa a Milano il 7 ma il disco verde prima

1 Il Tribunale di Milano ha disposto il rinvio della causa tra Mittal e Ilva in As al 7 febbraio ma nel memorandum le parti si danno tempo fino al 31 gennaio per un accordo - per definire i dettagli di un'intesa per evitare l'addio

I nuovi capitali a sostegno di AM

2 Il nuovo assetto in cui Mittal resterà primo azionista prevederà nuovi capitali. Si ipotizza anche un ingresso delle banche creditrici che si potrebbero trasformare in soci nell'operazione. Tutto da affinare, di certo ci sarà lo Stato

«Promessa disattesa» e scatta la protesta

3 Protestano i lavoratori ex Ilva. Come spiegato da Usl, questi operai hanno percepito circa 150 euro mensili di integrazione rifinanziati anno dopo anno. Nell'ultima legge di bilancio è saltato l'emendamento, idem nel Mille proroghe

Il New York Times: «Il polo jonico vittima di regole a casaccio»

La storia e le traversie dell'ex Ilva «riflettono i problemi dell'economia italiana nel suo complesso» che nell'ultimo decennio, secondo alcuni dati, «ha avuto il più basso tasso di crescita da quando il Paese si formò nel 19esimo secolo». Lo scrive il New York Times in un lungo reportage dedicato alla vicenda delle acciaierie di Taranto, «simbolo fulgido dei guai italiani». «Il futuro della più grande acciaieria d'Europa è incerto - scrive il quotidiano Usa - vittima di un'industria in declino, di regole a casaccio e di una politica instabile».

Secondo il New York Times

sarebbe un nuovo caso di «cattiva gestione politica» in un Paese che ha «la compagnia aerea nazionale Alitalia perennemente zoppicante, i progetti di infrastrutture in stallo» e in cui «le banche devono essere salvate». Arrivati a questo punto, sintetizza il quotidiano americano, l'Ilva «sembra essere troppo grande per fallire e si è guastata troppo per continuare a funzionare».

Nel lungo reportage con testimonianze di abitanti del luogo il sindaco Rinaldo Melucci e lavoratori dell'ex Ilva, vengono ripercorsi i problemi del siderurgico e la battaglia legale

tra l'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal seguita al tentativo di ritirarsi della multinazionale dell'acciaio. «La chiusura dell'acciaieria, ancora conosciuta con il suo nome precedente, Ilva - scrive il New York Times - varrebbe, secondo un recente studio, circa l'1,4 per cento dell'intera produzione economica italiana. Uno stabilimento tentacolare, lungo 15 chilometri, è la più grande fabbrica del sud economicamente depresso del Paese. Se chiude, più di 10.500 lavoratori potrebbero perdere il lavoro in una regione che già soffre di una disoccupazione

Il lungo reportage riportato sul sito del quotidiano "New York Times"



The New York Times
Troubles at an Aging Steel Mill Mirror Italy's Own

The largest factory in the country's economically depressed south rests on ailing, a victim of declining industry, haphazard regulation and volatile politics.

vertiginosa, soprattutto tra i giovani. Gli imprenditori temono che gli investitori stranieri si allontanino dall'Italia - si legge ancora nell'articolo -. E il Paese potrebbe essere costellato da una città fantasma tossica, con sostanze inquinanti che si infiltrano nel terreno e

Nel reportage tra le cause anche «industria in declino e cattiva politica»: «Vicenda specchio dell'Italia»

nel mare circostante». Nel reportage anche una ricostruzione storica dello stabilimento dal momento del suo acquisto, nel 1995, da parte della famiglia Riva. «Ma gruppi ambientalisti e poi procuratori italiani hanno portato alla luce abusi ambientali e sanitari, tra cui i minerali tossici esplosi nei quartieri vicini, un fattore che ancora oggi spinge il sindaco a chiudere le scuole della città nei giorni di vento» si legge nel servizio che, infine, riferisce anche di un gruppo di medici pediatri che «si riunisce nelle farmacie per mettere in guardia la gente dal mangiare cibo coltivato e cresciuto localmente e dall'alto livello di diossina nel latte materno delle donne locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giocattoli per i bimbi ricoverati in ospedale

MARTINA

Eugenio CALIANDRO

Un 2020 iniziato così com'è finito il 2019, all'insegna della solidarietà. E' un bilancio certamente positivo quello che possono tracciare i responsabili dell'associazione "Abc di Ester", ormai da anni costantemente impegnati in una preziosa e meritoria attività di volontariato in favore dei piccoli pazienti degli ospedali pediatrici. Ottimi riscontri ha ottenuto, anche in quest'ultima edizione, l'iniziativa "The day after Christmas", l'ormai tradizionale raccolta giochi per le pediatrie che l'Abc di Ester, in collaborazione con l'associazione "Ambasciatori d'amore" ha riproposto nella giornata di Santo Stefano, invitando l'intera comunità martinese a donare giochi nuovi o usati per i bambini ricoverati nei reparti



pediatrici. Anche grazie al supporto offerto dagli istituti comprensivi "Giovanni XXIII", "Chiarelli" e dagli asili nido "Primavera" e "Marinosci", tantissimi i giocattoli raccolti, che sono stati distribuiti nei giorni scorsi nei reparti di pediatria prima dell'ospedale cittadino, poi del S.S. Annunziata di Taranto e, infine, in questi primi giorni del nuovo anno, in tutti i reparti del Giovanni XXIII di Bari: «Abbiamo donato sorrisi e spensieratezza ai più piccoli ed è questo per noi, sempre, il risultato più bello da raggiungere» - evidenzia soddisfatta la presidente

dell'Abc di Ester, Maria Palmi-tessa. «Ritornare al Giovanni XXIII dopo tanti anni - continua - non è stato facile. L'impatto con quei luoghi tristemente familiari, mi ha riportata indietro nel tempo quando la mia Ester correva fra quei corridoi giocando con gli altri bambini. Ho rivissuto tutti i suoi ricoveri fino all'ultimo e, mentre pensavo a tutto questo, si è avvicinato il papà di una bimba ricoverata per ringraziarmi di quanto avevamo appena fatto, di aver portato un sorriso alla sua piccola. E' stato un momento commovente. Così come dentro di noi resteranno per sempre i sorrisi e gli sguardi pieni di gioia di questi bambini. E, ovviamente, è doveroso da parte mia un ringraziamento a chi ha collaborato con noi in questa nuova avventura, a cominciare dall'associazione "Ambasciatori d'amore" con la quale siamo riusciti a raccogliere ben 180 regali. Ringrazio le scuole di Martina Franca per il supporto alla nostra iniziativa, tutti i bambini che a Santo Stefano hanno portato in piazza i loro giochi e soprattutto tutti i ragazzi dell'Abc di Ester con i quali realizziamo tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO - Il tribunale del Riesame di Taranto accoglie l'appello e per l'effetto "annulla l'ordinanza del giudice monocratico in sede del 10 dicembre 2019 ed il provvedimento connesso del 12 dicembre 2019 concedendo all'appellante la facoltà d'uso dell'altoforno due". Lo hanno stabilito i giudici del Riesame di Taranto accogliendo il ricorso dei commissari dell'Ilva in Amministrazione Straordinaria. Un accoglimento soggetto però a condizioni.

La proroga infatti è subordinata all'adempimento delle residue prescrizioni in tutto in parte non attuate in particolare assegnando i seguenti termini: "A decorrere dalla data di deposito della presente ordinanza 6 settimane per l'adozione dei cosiddetti dispositivi attivi a decorrere dalla data del 19 novembre 2019; 9 mesi per l'attivazione del caricatore automatico della massa appare nella Mat; 10 mesi per l'attivazione del campionatore automatico della ghisa; 14 mesi per l'attivazione del caricatore delle aste della Maf e sostituzione della Maf", concludono i giudici (presidente Giuseppe Licci).

"Grande soddisfazione" è stata espressa "dalla struttura commissariale, che ha sempre mantenuto la sua fiducia nei confronti della magistratura" apprende l'Ansa da fonti vicine ai commissari dell'Ilva in amministrazione straordinaria riguardo alla decisione del Tribunale del riesame che ha scongiurato lo spegnimento dell'impianto. L'Afo2 fu sequestrato nel 2015 dopo la morte dell'operaio Alessandro Morricella. Effetto per così dire indiretto della sentenza è il rilancio del dialogo, su basi più chiare, dell'interlocuzione tra governo ed ArcelorMittal. Lo Stato potrebbe intervenire al fianco di ArcelorMittal attraverso Invitalia, agenzia del ministero dell'Economia.

"Ci auguriamo che a questo punto i commissari straordinari e ArcelorMittal non perdano tempo prezioso e adempiano a tutte le richieste nei tempi previsti. La politica ha poi fatto il suo "capolavoro" fornendo all'azienda un alibi clamoroso per rimettere tutto in discussione con la vicenda dello scudo penale" dichiara **Valerio D'Alò**, segretario nazionale Fim Cisl.

"Scongiurato il pericolo di fermata dell'Afo 2 e dell'ex Ilva, ora ArcelorMittal rispetti le prescrizioni vincolanti emesse dal Giudice del Riesame per evitare di avere nei tempi prescritti rischi di incidenti, e non ritrovarci nelle medesime condizioni al termine dei tempi stringenti previsti dal dispositivo giudiziario. Ora chiediamo il rientro al lavoro dei 1.273 in cigo e dei circa 1.900 in cigs per evitare migliaia di esuberi strutturali": così **Rocco Palombella**, segretario generale Uilm, dopo la decisione del Riesame sull'altoforno 2 dello stabilimento ex Ilva di Taranto. "Le lancette tornano indietro al 5 novembre 2019 - dichiara il leader Uilm - quando ArcelorMittal dichiarò di voler recedere dal contratto di affitto. È bene che l'azienda, i commissari straordinari e il Governo sappiano che questa decisione giudiziaria non risolverà i problemi drammatici che lo stabilimento di Taranto

Lo Stato
adesso sarebbe
pronto a intervenire
al fianco
della
multinazionale
Arcelor Mittal
attraverso
Invitalia, l'agenzia
del ministero
dell'Economia



● Altoforno 2, più tempo per Ilva in A.s.

Il Riesame salva Afo2: trattativa più facile tra governo e Mittal

dovrà affrontare. Il verbale di accordo, sottoscritto lo scorso 20 dicembre tra l'azienda e i commissari, non risolve assolutamente le difficoltà esistenti e non dà nessuna certezza sulle prospettive future". "È indispensabile - continua - che arrivi immediatamente, in concomitanza con l'avvio della trattativa tra ArcelorMittal, commissari e Governo, la convocazione di un tavolo sindacale. Qualsiasi ipotesi di accordo o assetti societari differenti, devono ripartire dalla conferma dell'accordo del 6 settembre 2018, dagli investimenti per un totale di 2,4 miliardi di euro, in particolare 1,1 miliardi per interventi ambientali e 1,3 miliardi per quelli impiantistici, a partire da quelli che si trovano in Amministrazione straordinaria e quelli che sono nel sistema degli appalti". "La proroga all'uso dell'Altoforno 2 è un segnale importante volto a salvaguardare la produzione e i

posti di lavoro. Il blocco dell'impianto avrebbe aggravato una situazione di per sé critica". Lo ha dichiarato **Paolo Capone**, segretario generale dell'Ugl, a seguito della pronuncia del Tribunale del Riesame di Taranto che ha accolto il ricorso presentato dai commissari dell'ex Ilva, disponendo la proroga all'uso dell'altoforno 2 per i lavori di messa in sicurezza. "Mi auguro che il piano industriale di ArcelorMittal tenga in considerazione la decisione dell'autorità giudiziaria. La priorità è garantire i livelli occupazionali. No ad ulteriori esuberi".

"Anche nel caso dell'Ex Ilva, le sentenze si rispettano, come è ovvio che sia, ma siamo in una democrazia e il diritto di commentare - questo sì - ci è dato". Così in una nota, **Angelo Bonelli**, coordinatore dell'esecutivo nazionale dei Verdi, che prosegue: "Poco meno di due anni fa, la Corte Costituzionale interveniva per dichiarare incostituzionale il

Decreto legge 92/2015 con il quale si consentiva la facoltà d'uso dell'Altoforno 2. La Corte dichiarò illegittimo il provvedimento perché la sicurezza sul lavoro era preminente rispetto a ogni altro tipo di considerazione. Mi chiedo quindi se Taranto sia diventato un laboratorio della ragion di stato dove la Costituzione viene travolta e con essa vengono travolti i diritti ambientali, sanitari e dei lavoratori. La domanda, - conclude Bonelli, - è: come sia possibile che sia consentita la facoltà d'uso per Afo2 di fronte ad una sentenza della Corte Costituzionale di meno di 2 anni fa, che aveva dichiarato illegittima una norma del Decreto 92/2015 proprio sulla facoltà d'uso?".

"La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha già condannato lo Stato italiano per non aver protetto i suoi cittadini. Da oggi ha materiale per un'altra condanna" dice **Alessandro Marescotti**, presidente di PeaceLink.

LA SENTENZA



● Il tribunale di Milano e al centro Fabio Riva

«I Riva avevano progetto di rilancio»

TARANTO - Non si "ravvisano quegli 'indici di frodolanza' necessari a dar corpo" alla "prognosi postuma di concreta messa in pericolo dell'integrità del patrimonio dell'impresa, funzionale ad assicurare la garanzia dei suoi creditori", ma c'era anzi un "progetto di rilancio". Lo scrive il gup di Milano Lidia Castellucci in uno dei 'capitoli' delle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso luglio, ha assolto Fabio Riva, uno dei componenti della famiglia ex proprietaria dell'Ilva di Taranto, dall'accusa di bancarotta per il crac della holding Riva Fire che controllava il gruppo siderurgico, prima che finisse in amministrazione straordinaria. Lo scrive l'agenzia Ansa. La Procura di Milano, infatti, nei capi di imputazione per bancarotta aveva contestato tutta una serie di operazioni societarie che avrebbero generato "un illecito arricchimento" della famiglia Riva ai danni dell'Ilva (vennero effettuati seque-



stri di somme all'estero). Nelle oltre 100 pagine di motivazioni, però, il gup milanese boccia in toto la tesi dell'accusa. "Il contesto in cui l'impresa ha operato - scrive il giudice - caratterizzato da per-

formance e risultati economici che hanno condotto la società a posizionarsi in vetta al mercato siderurgico europeo, e la enorme distanza temporale tra le condotte in contestazione (poste in essere nel '95-'97) e lo squilibrio tra attività e passività, allocabile nel 2013, inducono a dubitare fortemente della effettiva messa in pericolo della garanzia dei creditori, elidendo il portato dannoso dell'azione". Allo stesso modo, per il gup, un'operazione di "scissione" societaria, effettuata nel marzo 2012, non fu fraudolenta. Scissione che, in realtà, "rivelava un concreto intento di prosecuzione dell'attività imprenditoriale ed appariva funzionale" a porre le "basi per alleanze strategiche con soggetti terzi". Il fatto, prosegue il giudice, che "tale progetto di rilancio non si sia verificato per l'avvenuto commissariamento ambientale di Ilva non priva" di "validità economica la scelta operata" dai Riva.

Primo piano | L'ex Ilva di Taranto

La vicenda

● Scongiurato lo spegnimento dell'Altoforno 2 dell'ex Ilva. Il Tribunale del Riesame di Taranto, in sede di appello, ha accolto il ricorso presentato dai commissari dell'Ilva in amministrazione straordinaria, annullando la decisione del giudice Francesco Maccagnano di respingere l'istanza di proroga dell'uso dell'impianto.

● L'Afo2 fu sequestrato nel giugno 2015 dopo lo incidente costato la vita all'operaio 35enne Alessandro Morricella, investito da una fiammata mista a ghisa incandescente.

● Con la decisione del Riesame si aprono spiragli positivi per il futuro dell'acciaiera

TARANTO Ora Ilva in amministrazione straordinaria ha quattordici mesi di tempo per mettere in totale sicurezza l'altoforno 2 dello stabilimento siderurgico di Taranto gestito da ArcelorMittal. D'altra parte, come è scritto a pagina 12 dell'ordinanza del Tribunale in funzione di giudice dell'Appello cautelare

Il Riesame sconfessa il gip «L'altoforno 2 non va spento»

reale, «Ilva ha commissionato al prezzo di 208.900 euro a Paul Wurth le attività di ispezione presso l'altoforno 2 e di «completamento della ingegneria concettuale» per l'installazione delle opere automatiche di caricamento della massa a tappare, di caricamento fioretti ed aste con nuova macchina a forare, di prelievo di campioni di ghisa. Il 20 novembre 2019 ha poi versato 3.573.075 euro in favore del medesimo fornitore, pari al 25 per cento della somma di 11.715.000 euro prevista per la fornitura e per il collaudo delle suddette opere di automazione».

Sono tutte azioni che dimostrano la precisa volontà dei commissari straordinari di mettere in completa sicurezza l'impianto sul quale morì nel giugno del 2015 Alessandro Morricella, incidente al centro di un processo condotto dal giudice Francesco Maccagnano che il 10 dicembre scorso aveva negato la proroga della facoltà d'uso di Afo2.

Di qui il ricorso e, ieri, la decisione del Riesame che annulla lo spegnimento dell'impianto e concede ad Ilva un nuovo lungo lasso di tempo per portare a termine le prescrizioni residue indicate dal custode giudiziario Barbara Valenzano al quale, tra l'altro, viene attribuita la «perdurante vigilanza» sul-



Il premier
Nella foto a sinistra il premier Conte durante una visita all'acciaiera

I giudici concedono la proroga per eseguire i lavori prescritti Accolto il ricorso presentato dai commissari straordinari

1.273

i lavoratori per i quali ArcelorMittal ha avviato dall'inizio dell'anno il terzo ciclo di cig per 13 settimane a causa della crisi di mercato

l'ottemperanza delle prescrizioni e sul rispetto della tempistica: sei settimane per l'adozione dei cosiddetti «dispositivi attivi», cioè dei dispositivi indossabili dagli operatori, preposti ad avvisarli per tempo, mediante segnalazioni acustiche e lu-

3.500

i dipendenti da mettere in cig straordinaria qualora i giudici non avessero concesso la proroga della facoltà d'uso per Afo 2

Le reazioni

Emiliano esulta, ma gli ambientalisti protestano



Chi è
Angelo Bonelli,
leader nazionale
dei Verdi

La decisione del Riesame su Afo2 mette tutti d'accordo. O quasi. Il presidente della Regione, Michele Emiliano, sottolinea che su ex Ilva e Tap «il tempo ci ha dato ragione. Sull'ex Ilva: lo abbiamo detto per anni, da soli, che la decarbonizzazione era l'unica strada possibile. Oggi che tutti ci danno ragione bisogna realizzarla». Per quanto riguarda la Tap, invece, «ci sarà un processo per la costruzione del gasdotto e noi ci costituiamo parte civile a tutela della Puglia. Gli attacchi politici che ho subito sinora hanno cercato di convincere l'opinione pubblica da un lato che si trattava di un semplice tubo che passa sotto una spiaggia. Dall'altro che l'opera si potesse bloccare. Ora finalmente la Magistratura farà chiarezza sull'individuazione del terminale di ricezione del gas in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, idrogeologico e zone agricole di notevole interesse pubblico, secondo l'accusa in assenza delle autorizzazioni dovute.

Sulla vicenda dell'altoforno2 Rocco Palombella (Uilm) sollecita il rientro lavoratori in cigo e cigs per evitare migliaia di esuberanti strutturali; Prisciano e D'Alò (Fim) auspicano che non si perda più tempo, che si lavori per rilancio ambientale e industriale del sito e che si facciano interventi per la manutenzione. Nettamente contrario Angelo Bonelli (Verdi) secondo il quale «Taranto sembra diventata il laboratorio della ragion di Stato dove la Costituzione viene travolta e con essa vengono travolti i diritti ambientali, sanitari e dei lavoratori. Com'è possibile che sia consentita la facoltà d'uso di fronte a una sentenza della Consulta che aveva dichiarato illegittima una norma del decreto 92/2015 proprio sulla facoltà d'uso». Alessandro Marescotti (Peacelink) sostiene che «da oggi la Corte europea ha materiale per un'altra condanna».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione dell'Usb

La rivolta degli operai in cassa integrazione Scatta il blocco stradale

TARANTO Ancora una protesta e un blocco, ma ai cancelli d'accesso delle autocisterne che si riforniscono alla raffineria Eni di Taranto. Ieri, all'alba, i lavoratori di Ilva in amministrazione straordinaria aderenti all'Unione sindacale di base (Usb) hanno dato il via alla contestazione occupando i varchi e la sede stradale che collega lo stabilimento siderurgico con l'impianto petrolifero.

La manifestazione, con auto e tir lungo la "bretella" a interrompere la viabilità, esprime il malcontento per il mancato finanziamento dell'integrazione salariale per i cassintegrati di Ilva in as nel decreto Milleproroghe. Francesco Rizzo, segretario di Usb, chiede «l'immediata convocazione sul decreto Taranto per discutere circa le proposte che il sindacato Usb ha presentato». Fim, Fiom e

Uilm si rivolgono al premier Conte e ai ministri Patuanelli (Sviluppo economico) e Catalfo (Lavoro) sostenendo che è «necessario un intervento immediato da parte del governo per fare chiarezza e, soprattutto, dare risposte ad impegni già assunti all'interno del Milleproroghe. Lo stesso provvedimento è stato firmato la sera del 30 dicembre dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella». I sindacati fanno riferimento all'accordo del 6 settembre 2018 che prevede «una cassa integrazione straordinaria per i lavoratori di Ilva in as con la garanzia dell'integrazione per tutta la durata del periodo di commissariamento. Gli impegni già assunti devono essere rispettati». E anche Biagio Prisciano, segretario di Fim-Cisl, fa presente che gli accordi sottoscritti nel 2017 e nel 2018 prevedono il rifinanziamen-

La rabbia
Nella foto in basso un momento della protesta di ieri mattina a Taranto



to del 10 per cento per l'integrazione salariale ai lavoratori in cassintegrazione. Giovanni Vianello, parlamentare tarantino dei 5 Stelle, annuncia che «se il governo non provvederà allo stanziamento, proporrò emendamento in fase di conversione dei decreti. Non lasceremo soli i la-

voratori». Vianello conferma che «nel decreto Milleproroghe non sono stati stanziati i fondi per garantire nel 2020 l'integrazione al 10% del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria a favore dei dipendenti del gruppo Ilva in as. Si tratta di una platea di circa 1.800 persone, di cui 1.500 a Taranto e 300 a Genova. Lo scorso anno grazie a una mia segnalazione a Barbara Lezzi erano stati stanziati in bilancio 35 milioni per questo fine. Ho chiesto ai Ministri Patuanelli e Catalfo, nonché all'assemblea congiunta del M5S di Camera e Senato di parlarne immediatamente». Secondo il deputato, è poi «oltremodo urgente coinvolgere gli stessi lavoratori, la cittadinanza e gli enti locali nei lavori del Cantiere Taranto».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

L'ex Ilva divide ancora Taranto sull'Altoforno 2

Sindacalisti soddisfatti dalla decisione dei giudici
Gli ambientalisti insorgono: "L'ennesimo sfregio"



▲ Il siderurgico

Gli imponenti impianti ex Ilva di Taranto. Il tribunale del riesame ha stabilito che l'altoforno 2 non sarà spento, ma dovrà essere reso sicuro

TARANTO – I sindacati dicono: «La proroga non può che essere vista come una cosa molto positiva». Dal governo rincarano: «Bene, ora finalmente la trattativa può ripartire». Eppure la decisione del tribunale del riesame di Taranto di concedere una proroga per il lavoro sull'Altoforno numero 2 allontanando, di fatto, della chiusura dello stabilimento, lascia in molti con la bocca amara. Sono le associazioni ambientaliste e i movimenti che da sempre si battono per la chiusura dell'Ilva o per lo meno della sua area a caldo e che speravano che la magistratura, di fronte alla politica che continua a rimandare ogni decisione, riuscisse a mettere un

punto a questa storia. In realtà un punto è stato e messo (seppur rimandando l'appuntamento finale a marzo 2021, data ultima entro la quale i lavori di risanamento di Afo2 dovranno essere conclusi) ma dalla parte opposta da quella sperata dalle associazioni.

«Se fosse stato il forno pericoloso di una pizzeria l'avrebbero già chiuso. Ma siamo di fronte a un altoforno. Il tribunale del riesame concede altro tempo», dice Alessandro Marescotti, presidente dell'associazione ambientalista Peacelink «Ricordiamo che il giudice Francesco Maccagnano – dice ancora Marescotti, che alcuni mesi fa aveva inchiodato l'allora ministro dello Sviluppo economi-

co Luigi di Maio – aveva già impartito l'ordine operativo dello spegnimento, sulla base della relazione tecnica dell'ingegnera Barbara Valenzano, custode giudiziaria, che aveva constatato l'assenza dei lavori per evitare il ripetersi di incidenti mortali, come quello che ha ucciso l'operaio Alessandro Morricella, bruciato vivo davanti all'altoforno nel 2015. Per la sua memoria invocheremo in ogni sede l'applicazione della legge, a partire dalle sedi europee. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha già condannato lo Stato italiano per non aver protetto i suoi cittadini. Da oggi ha materiale per un'altra condanna».

«Anche nel caso dell'ex Ilva le

sentenze si rispettano, come è ovvio che sia, ma siamo in una democrazia e il diritto di commentare: questo ci è dato», dice Angelo Bonelli, coordinatore dell'esecutivo nazionale dei Verdi. «Poco meno di due anni fa la Corte costituzionale, interveniva per dichiarare incostituzionale il decreto legge 92 del 2015 con il quale si consentiva la facoltà d'uso dell'Altoforno 2 dopo l'incidente che ha causato la tragica morte dell'operaio Morricella, travolto da una colata di ghisa. La Corte dichiarò illegittimo il provvedimento perché la sicurezza sul lavoro era preminente rispetto a ogni altro tipo di considerazione. C'è anche da aggiungere che l'Autorità giudiziaria, dal luglio del 2015, aveva chiesto all'amministrazione straordinaria dell'Ilva di adottare tutte le misure necessarie per mettere in sicurezza l'Altoforno 2. Fino a oggi non è stato fatto nulla e il primo ordine dei lavori è stato fatto dall'amministrazione straordinaria nel novembre del 2019». «Mi chiedo quindi – conclude Bonelli, storica voce dell'ambientalismo – se Taranto sia diventato un laboratorio della ragione di stato dove la Costituzione viene travolta e con essa vengono travolti i diritti ambientali, sanitari e dei lavoratori».

L'Ilva schiva ancora la chiusura, il Riesame salva l'Altoforno 2

La decisione. Il Tribunale contro il gip: «Sopravvenienze non valutate correttamente dal giudice»
Riparte la trattativa: la prossima settimana incontro tra Governo, ArcelorMittal e commissari

**Domenico Palmieri
Giorgio Poglietti**

L'Altoforno 2 è salvo. Il rischio di vederlo spento tra pochi giorni è scongiurato. Per la seconda volta, nel giro di poco più di tre mesi, il Tribunale del Riesame di Taranto accoglie il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria - proprietaria degli impianti con ArcelorMittal - gestore in fitto - e ribalta il provvedimento del giudice Francesco Maccagnano. Che per due volte, nonostante il parere favorevole della Procura, ha detto no all'Altoforno. Il 31 luglio rigettando la concessione d'uso e il 10 dicembre negando la proroga per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza. In entrambi i casi il no del giudice è stato superato in appello.

Il Riesame - col provvedimento di ieri, 21 pagine - annulla sta l'uso di Maccagnano del 10 dicembre, che quello successivo del 12 dicembre con cui ordinava al custode giudiziario Barbara Valenzano di attuare il cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'impianto. Inoltre, accoglie la tempestiva per i nuovi lavori così come prospettata da Ilva: 9 mesi per la macchina a appare, 10 per il campionario automatico e 14 per la macchina a forare. Macchine nuove (6 in tutto, 3 per ciascuno dei due campi di circola) per un investimento di circa 10 milioni di euro in parte già anticipato al costruttore Paul Wurth. Ma prima delle macchine, entro settemane a far data dal 19 novembre scorso, Ilva dovrà dotare gli operatori dell'Altoforno di nuovi dispositivi di protezione individuale "activ".

Il Riesame è critico sul provvedimento del giudice Maccagnano. Dopo il pronunciamento di dicembre, il Tribunale afferma che ci sono state delle

«sopravvenienze, tutte documentate dall'appellante», cioè Ilva, ma «riscuotate e non valutate correttamente dal giudice monocratico». Oltre a «non avere dato atto del recente, ulteriore progresso per la messa in sicurezza dell'Altoforno. Il giudice monocratico non ha valutato la consulenza di parere redatta da RMS». È a Maccagnano che aveva detto che concedere altro tempo a Ilva significava pregiudicare la sicurezza dei lavoratori. Il Riesame risponde osservando che «ad oggi è pressoché pacifica l'entità del tempo necessario per adempiere alla più importante tra le residue prescrizioni, posto che vi è sostanziale convergenza tra custode e Ilva in as». Trasferì di «macchinari che finendo per escludere la presenza umana nei luoghi ove trovò la morte Alessandro Morricella, ponessero (in concorso con tutte le altre prescrizioni già adempite) all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'Altoforno 2 entro i limiti di legge». «Ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti» sostengono i giudici. «Piena soddisfazione» è stata espressa dal presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, «possono proseguire le trattative per il rilancio del più importante sito siderurgico italiano». Tra governo, ArcelorMittal e commissari un incontro dovrebbe tenersi la prossima settimana, ma con le distinzioni si svolgono quasi ogni giorno. Per fonti vicini ad ArcelorMittal, la decisione del Riesame contribuisce a «spianare» la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata», ma certo la conclusione positiva entro la scadenza di fine mese appare difficile. Al tavolo le parti dovranno trovare un'Innesa vincolante sul piano industriale; la proposta del governo poggia su un graduale processo di decarbonizza-

zione con l'installazione entro il 2023 di 2 forni elettrici alimentati da preridotto ottenuto con processi a basso impatto ambientale basati sull'utilizzo del gas naturale, sul rilancio dell'Altoforno 5 (con la dismissione di Af01 e Af02), affiancato dall'Altoforno 4 per portare la produzione di acciaio a 8 milioni di tonnellate annue. Nella bozza di piano verrebbero posti fuori dal perimetro di AmInvestco i due forni elettrici chiamati a produrre 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per l'ex Ilva e ulteriori 0,8 milioni di tonnellate per le altre acciaierie che il governo vorrebbe coinvolgere nella Newco per la gestione. Altro passaggio chiave sarà la definizione del prezzo d'acquisto che ArcelorMittal dovrà versare per diventare proprietaria degli asset dell'ex Ilva. Queste risorse, in base alla pretesa del 20 dicembre, serviranno ai commissari per pagare i creditori in predeuzione (Cdp, Inesa, Unicredit, Bpm); il governo vorrebbe poi coinvolgere le banche nell'ingesso nel capitale di AmInvestco. Prima, però, ne va definito il valore. Per trattare con le banche il Merf intende avvalersi di Enrico Laghi, forte della sua passata esperienza da commissario Ilva, per completare la squadra di consulenti del governo con Marco Leonardi (Merf) e Francesco Calò (Mise).

Se verrà raggiunto un accordo tra le parti, il caso sarà sottoposto al confronto con i sindacati, altro passaggio non facile. I sindacati chiedono di essere convocati subito. Fim, Plom e Uilm di Taranto sollecitano un rapido intervento d'integrazione salariale per i circa 1.900 lavoratori in as, dopo che la misura consentita nella bozza del Dl Milleproroghe è saltata per mancanza di coperture.



La crisi di Taranto. Una colata di acciaio nell'impianto ex-Ilva

Il caso Taranto Primo Piano

L'ANALISI

I negoziati possono ripartire, il salvataggio resta un'impresa

Paolo Bricco

Il disastro industriale e ambientale, finanziario e sociale è stato evitato. La razionalità giuridica è stata - nei tribunali di Taranto e di Milano - riportata alla luce. I nodi strategici restano. Adesso spetta al Governo e ad ArcelorMittal ricomporre nelle prossime settimane il profilo di un mosaico che avrebbe potuto essere polverizzato, se ieri il Tribunale del Riesame di Taranto avesse reso irreversibile lo spegnimento dell'Altoforno 2. Non è andata così, in una giornata particolare che ha segnato due passaggi non irrilevanti nella vicenda giuridica - prima che giudiziaria - dell'Ilva. Il primo passaggio è costruito, appunto, da una decisione che, nella tela di ragno dell'Ilva, ha evitato la cancellazione dell'acciaieria, in una vicenda che nasceva dalla morte di un operaio, Alessandro Morricella, avvenuta dopo l'incidente dell'8 giugno 2015, per la quale il processo non è - paradosso dei paradossi - ancora iniziato: la prima udienza si terrà il prossimo 15 gennaio. Il secondo passaggio è rappresentato dalle ragioni riconosciute dall'ufficio del giudice per le indagini del Tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza di assoluzione dall'accusa di bancarotta fraudolenta a Fabio Riva. L'intera vicenda giudiziaria è critica alla radice: con il Riva - si legge in queste pagine - la gestione aziendale era efficiente, gli investimenti ambientali venivano realizzati, le architetture societarie non avevano l'obiettivo di depauperare la società stessa che, invece, è andata in crisi quando si è bloccata con gli arresti e soprattutto con i sequestri, non

vi è mai stato alcun intento della famiglia lombarda e del suo management di fare fallire il gruppo. Tutto questo è per la prima volta messo in questa prospettiva - storica, prima che giuridica - dal Tribunale di Milano. L'acciaieria, quindi, esiste ancora. Il pensiero giudiziario su questa storia maledettamente complicata si è così arricchito di una nuova versione. Tutto in una giornata. Restano da affrontare, adesso, i nodi strategici. Il problema dell'equity: quanto capitale in capo alla mano pubblica - e con quale veicolo - nella prima società operativa, l'evoluzione della attuale AM

I nodi dell'intervento pubblico, delle perdite, del ruolo delle banche e del riassetto industriale

Investco; le tecniche da usare per abbattere il capitale in funzione delle perdite del 2015; il ruolo delle banche, in fretta sull'ipotesi di diventare azioniste, nella conversione dei crediti in capitale; la collocazione dei forni elettrici in pianta alla evoluzione della attuale AM Investco oppure nella seconda società che dovrà costruire l'impianto per il preridotto; la composizione azionaria di quest'ultima; il coinvolgimento - auspicabilmente non a cose fatte - dei sindacati. Il clima di sospensione sperimentato in questi giorni dai negoziati si è esaurito ieri. Adesso i nodi andranno presi e sciolti, uno a uno, da Governo e da ArcelorMittal.

Gestione Riva, per i giudici non ci fu depauperamento

Tra il 1995 e il 2012 il gruppo ha investito «tre miliardi per l'ammodernamento»

Non c'è stato il «contestato depauperamento della struttura» ma, anzi c'era un «progetto di rilancio» per l'Iva da parte del Riva, negli anni in cui, attraverso la holding di famiglia Iva, controllavano il complesso siderurgico. Lo scrive il gup Lidia Castellucci nelle motivazioni della sentenza con cui, a luglio, ha assolto Fabio Riva, assistito dagli avvocati Salvatore Scuto e Gian Paolo Del Sasso, dall'accusa di bancarotta.

Per Castellucci, che sottolinea la distanza temporale tra le condotte contestate e lo squilibrio in bilancio, non si «ravvisano quegli indici di frodolenzia necessari a dar corpo» alla «prognosi posuima di concreta messa in pericolo dell'integrità del patrimonio dell'impresa, funzionale ad assicurare la garanzia dei suoi creditori». In un passaggio delle 127 pagine di motivazioni della sentenza, che ha assolto «perché

il fatto non sussiste» Fabio Riva (uno dei componenti della famiglia ex proprietaria dell'Iva) da due accuse di bancarotta per il crac della holding Iva Fire, si legge che «alla luce dell'ammontare dei costi complessivamente sostenuti» dal Riva «unicamente alla sostanziale conformità alle prescrizioni Aja del 2011, è evidente come non possa ravvisarsi quel contestato depauperamento, dal momento che gli elementi in atti», portati dalla difesa, «contrastano con tale conclusione». Anche la scissione societaria del 2012 non fu fraudolenta, per il gup, ma rivelava un intento di prosecuzione. «La procura assolve il Riva che avevano ben gestito la società investendo miliardi di euro per ambiente e ammodernamento dell'impianti» ha evidenziato ter il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato.

Il gup spiega che non è «giustificata l'affermazione del commissario» dell'ex Iva, contenuta in una relazione, secondo la quale «la mancanza di interventi da parte della famiglia nel corso del ventennio di propria gestione determina

va una perdita di valore degli impianti dello stabilimento di Taranto e, più in generale, del patrimonio aziendale».

Tra le accuse di bancarotta, la Procura milanese contestava al Riva di aver omesso di adottare le necessarie misure per la tutela ambientale, di avere risparmiato su costi e investimenti e di aver così «depauperato» la «struttura produttiva non adeguandola alla normativa vigente». La Procura di Milano aveva contestato una serie di operazioni societarie che avrebbero generato «un illecito arricchimento» della famiglia Riva ai danni dell'Iva (vennero effettuati sequestri di somme all'estero). Secondo il giudice milanese «l'unico depauperamento che può essere astrattamente ipotizzato è quello relativo al mancato rispetto della normativa europea prescritta con l'Aia riassemitata», normativa che però dava agli stessi membri tempo di adeguamento alle nuove prescrizioni.

Nell'ottobre 2017 Fabio Riva e il fratello Nicola si erano visti respingere da un altro gup la richiesta di patteggiamento, concordata con la Procura, per «incongruità» della pena. Nel febbraio 2018, poi, Nicola Riva aveva patteggiato 3 anni, mentre Fabio aveva scelto la strada dell'abbreviato. Nel maggio 2017 aveva patteggiato due anni e mezzo Adriano Riva, fratello di Emilio, l'ex patron del colosso siderurgico scomparso nel 2014, firmando anche la transazione di rinuncia a quegli 1,1 miliardi sequestrati dal pm nell'inchiesta sul crac della holding. Resta ancora aperta, invece, per Fabio Riva, la posizione relativa al processo Ambiente svenduto, legato all'inquinamento dell'accleriera dopo il sequestro dell'area a caldo da parte del gip Patrizia Todisco a luglio 2012.



Nessuna froda all'ex Iva. Fabio Riva, assolto dall'accusa di bancarotta

La sottosegretaria

«Chi assale i medici sconti la pena in ospedale»

«**I**l fenomeno delle aggressioni agli operatori sanitari si sta intensificando negli ultimi anni, e riguarda tutte le regioni italiane, non solo Napoli. Io penso che alla base ci sia un problema culturale — dice la sottosegretaria alla Sanità, Sandra Zampa, commentando il «sequestro» dell'ambulanza nel capoluogo partenopeo, avvenuto domenica pomeriggio —. Un tempo il medico, come anche l'insegnante, era figura autorevole e rispettata. Oggi non più, stiamo vivendo la perdita di significato del valore enorme che ha il nostro sistema sanitario».

Gli italiani, secondo lei, non riconoscono l'importanza di avere una sanità definita tra le migliori al mondo?

«Sì, penso che non stiamo più capendo quanto vale il nostro sistema, universalistico, di altissima qualità, che garantisce a tutti l'accesso a ogni tipo di cura, a qualunque età, in qualunque condizione di reddito, così come è sancito dalla Costituzione».

Pd

Sandra Zampa, 63 anni, sottosegretaria del ministero della Salute



E cosa si può fare, in concreto?

«I medici e gli infermieri non vanno lasciati soli, la sanità deve farsi carico di questo problema, occorre organizzare campagne di sensibilizzazione, rieducare al rispetto verso un lavoro che è prezioso per tutti noi. Nulla deve essere dato per scontato, nulla può essere preteso, ci sono gerarchie, codici da rispettare, persone in condizioni più gravi da assistere per prime. Penso che chi aggredisce un operatore sanitario dovrebbe scontare la pena alternativa direttamente negli ospedali e nei presidi sanitari, fianco a fianco con gli operatori per comprendere come funziona il lavoro».

E l'inasprimento delle pene?

«Non può essere l'unica soluzione. Come anche montare le telecamere di sorveglianza. Il personale sanitario va formato perché sia in grado di prevenire le aggressioni. Gli spazi negli ospedali vanno riorganizzati per evitare le tensioni. E, soprattutto, occorre subito approvare la legge che tratta l'operatore sanitario come un pubblico ufficiale, come chiede il ministro Speranza».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA